CLAUDE DE LA ROSE dit Rosimond, *Le Nouveau Festin de Pierre ou l'Athée Foudroyé*

Marco Lombardi

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/47134>

DOI: 10.4000/studifrancesi.47134

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2021

Paginazione: 602-603

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Lombardi, «CLAUDE DE LA ROSE dit Rosimond, *Le Nouveau Festin de Pierre ou l'Athée Foudroyé*», *Studi Francesi* [Online], 195 (LXV | III) | 2021, online dal 01 décembre 2021, consultato il 07 décembre 2022.

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/47134> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.47134>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 décembre 2022.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

CLAUDE DE LA ROSE dit Rosimond, *Le Nouveau Festin de Pierre ou l'Athée Foudroyé*

Marco Lombardi

NOTIZIA

CLAUDE DE LA ROSE DIT ROSIMOND, *Le Nouveau Festin de Pierre ou l'Athée Foudroyé*, Édition, notes et présentation par D. Dalla Valle, Torino, Rosenberg & Sellier, 2020, «Biblioteca di Studi Francesi», 12, 118 pp.

- ¹ Per i tipi di Rosenberg & Sellier, nella Collana «Biblioteca di Studi Francesi» fondata da G. Bosco, P. Cifarelli e M. Mastroianni, Daniela Dalla Valle pubblica un'edizione con note e presentazione dell'ultimo *Festin de Pierre* in lingua francese prima dei *Fragments de Molière* di Champmeslé, rifacimento del *Festin* molieriano pubblicato nel 1682, rifacimento che, l'anno successivo, sarà seguito dalla riscrittura in versi della pièce di Molière ad opera di Th. Corneille. Come sottolinea la curatrice del volume, il *Nouveau* si riferisce ai Conviti o Convitati di Pietro o di pietra che hanno preceduto come ipotesti l'ipertesto di Rosimond rappresentato nel 1669 al Théâtre du Marais e pubblicato nel 1670. Si tratta dei *Festin de Pierre* di Dorimond (1658-1659), significativamente dedicato al duca (ateo, *rieur*, e libertino) de Roquelaure, di Villiers (1659-1660) e di Molière (1665). Il *Festin* di Dorimond, primo autore che affronta quell'intreccio in francese, e Villiers hanno come sottotitoli *ou le Fils criminel*. Nell'edizione del 1665, Dorimond muterà il sottotitolo in *l'Athée foudroyé*. Il titolo di questi *Festin* focalizza l'attenzione sul Commendatore, sulla sua Statua semovente e parlante e sul Banchetto col morto, più che sull'eroe o anti-eroe libertino, mentre i sottotitoli guidano il lettore/spettatore verso l'interpretazione della poliedrica figura di Don Giovanni: criminale assassino del proprio padre e di Padri simbolici come il Commendatore, da un lato, oppure 'filosofo' ateo, se non più precisamente epicureo, dall'altro. Relativamente all'interpretazione di

Don Giovanni come figlio criminale, potremmo formulare l'ipotesi di un omaggio, come si ipotizza nel *Dictionnaire de Don Juan* (p. 996), al Corneille del *Cid* e, possiamo aggiungere, dell'Edipe, pièces nelle quali sono in gioco la dipendenza o l'indipendenza dal padre e dalle sue figure alternative con diverse tipologie, come accennato, di parricidi reali e simbolici. I due capolavori corneliani riportano infatti il teatro verso i conflitti famigliari, piuttosto che verso i conflitti tra uomo e Dio o il potere religioso che lo rappresenta. L'*Epistre* con cui Villiers si rivolge a P. Corneille in *ouverture* alla sua pièce potrebbe andare in questa direzione ovvero di omaggio alla contemporanea drammaturgia corneliana. L'aggiunta in Villiers di una scena in cui si discute della gelosia del Commendatore, padre di Amarille, nei confronti di Dom Philippe, 'amante' della fanciulla, per i successi militari di questo giovane "Salvatore della Patria", non può non evocare gli scontri generazionali presenti nel *Cid*. Ma torniamo all'edizione di Rosimond ad opera di D. Dalla Valle e al suo apparato critico che è invece assente nelle pur fondatrici ed epocali pubblicazioni di questo testo a firma di Fournel (1875) e di Balmas (1977). La curatela di Daniela Dalla Valle va in una direzione interculturale muovendosi tra Conviti e Convitati italiani, spagnoli e francesi sui quali fa utilmente il punto. Di questa interculturalità sono emblematici i titoli dell'Introduzione, l'andamento delle note così come la bibliografia scelta. L'edizione di Rosimond prende l'avvio da un saggio della stessa Dalla Valle intitolato «Ipertropia di Don Giovanni "Le nouveau Festin de Pierre ou l'Athée foudroyé" de Rosimond» pubblicato in *Comparatistica e intertestualità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, I, 2010, alle pp. 103-113. Daniela Dalla Valle, procedendo per paragoni e collegamenti interculturali, vi riportava alla luce una pièce che il succitato Fournel non aveva temuto di definire «l'une des meilleures, et la plus originale, après celle de Molière» (p. 319). Come sottolinea Dalla Valle nell'*Introduction*, il tratto distintivo più evidente per la sua energia rappresentativa rispetto alle pièces precedenti, nate dalla concorrenza più o meno virtuosa fra sale di spettacolo, è costituito dalla triplicazione dei libertini: nelle sue imprese «criminali», Don Giovanni è accompagnato da due amici, al medesimo tempo suoi doppi e alter-ego, Dom Lope e Dom Félix. La "Novità" susciterà in Inghilterra il rifacimento 'alla Shakespeare' realizzato da Shadwell, a cui Dalla Valle dedica un paragrafo della citata *Introduction*. Come evidenzia la curatrice, ampio è lo spazio concesso da Rosimond al dibattito filosofico-etico-politico-religioso, elemento drammaturgico che evidenzia ulteriormente le ragioni del sottotitolo: l'Ateista fulminato. La dedica del *Festin* di Rosimond a Monsieur significava anche la diretta richiesta di appoggio alla pubblicazione contro l'eventuale censura che già Molière aveva subito. In questo senso si potrebbe aggiungere che la triplicazione, oltre l'aggiunta di personaggi, necessari numericamente alla poetica di una tragicommedia come quella di Rosimond, sostituisce verosimilmente questa tipologia di dialogo "intellettuale" tra eleganti e raffinati libertini a quella considerata dalla censura improbabile e soprattutto immorale tra Don Juan e il suo servo Sganarello nel capolavoro molieriano. I tre libertini dibattono le questioni più significative del pensiero seicentesco tra cui: tempo e eternità. Nei dibattiti fra i tre amici e nei dialoghi di Don Giovanni con la Statua affiora il problema teologico e morale del tempo utile per la conversione. Dom Lope e Dom Félix subiscono la condanna alla morte eterna più rapidamente che non Don Giovanni. L'attesa per Don Giovanni da parte del Cielo è, sempre in nome della verosimiglianza, determinata dal fatto che sono stati gli amici la causa della sua *débauche*. Da qui l'invito del servo Carrille di «riconoscersi» tale quale egli era prima d'incontrare chi lo ha pervertito. Per Don Giovanni, come si affermava per altri versi in ambito oratoriano, Dio, in effetti,

«castiga lento, e presto dà[rebbe] il perdono». Al tempo d'attesa della Resurrezione dei morti in cui essi devono riprendersi i corpi dalla sepoltura è, pensiamo, pure riferibile l'uso della parola Ombra (cfr. il dizionario *Litttré*) in alternativa con Statua, Spirito, Fantasma, Figura. Solo il “macchinista dell'universo”, come fosse un costruttore di automi, Dio, può provvisoriamente (in attesa dell'effettiva Resurrezione) dar parola e movimento al cadavere del Commendatore. Infine, la triplicazione, come sottolinea Dalla Valle, consente un ampliamento “in barocco” della pièce il cui successo è anche e soprattutto raggiunto tramite il ricorso alle sensazionali *machineries* grazie alle quali assistiamo, tra l'altro, a una tempesta suscitata dagli «Dei» (Dio), e all'incendio di un convento appiccato da Don Giovanni, dove Dio e Don Giovanni assumono il ruolo metateatrale di “manipolatori” della Scena celeste e terrestre come fossero Maître Gonin (citato da Villiers) celebre creatore di inganni ottici e verbali sul Pont Neuf.